

METTI UNA SERA A CENA

# C'era una volta "chi non mollava mai"

## Rozzoni, Garlaschelli e Casiraghi insieme a Milano: «Lazio, ti serve Davids»

dal nostro inviato

VINCENZO CERRACCHIO

MILANO - Rozzoni, l'Orlando non più furioso di Treviglio, ha baffetti e fisico da spadaccino, non una ruga di troppo che gli smascheri i primi 65 anni. Garlaschelli no, lui va fiero dei suoi eccessi da baby-pensionato del pallone, rintanato nella mitica Vidigulfo: peso forma proporzionale alla forma della forchetta. Casiraghi è quello di ieri, quindi di sempre, stesso faccione sorridente nonostante le sofferenze di una gamba martoriata e ormai è un baby-allenatore, guida la Primavera del suo Monza, studia a Coverciano, ma è ancora sul "boh" spinto se gli chiedi se è convinto di fare il Vialli o il Mancini. Insieme hanno segnato 161 gol con la maglia della Lazio, tre generazioni di bomber: caratteri opposti ma con un'indiscussa caratteristica comune oggi invocata invano, quella del "non mollare mai".

E poi c'è un club, quassù nel Nord, che ha un nome da battaglia "Sempre in trasferta", un covo sicuro, l'osteria romana "Giulio pane e oio", a un passo da Porta Romana, cento soci («dn gran parte lombardi, ma perfino dalla Sviz-

**Biancocelesti si resta: nel cuore Storie di gol, amori e anarchia**

zera e dal Brasile», parola del presidente Claudio Scipioni) e mille idee. Che insomma qui a Milano (www.lazioclub-milano.org) si districa a testa alta fra milaninterjuventini, chiama a raccolta tutti gli ex laziali inghiottiti dalla nebbia, «meglio se davanti a un piatto di bucatini - spiega Giuseppe Gargano, dinamico vice - ma pure sul campo come a maggio quando abbiamo convocato altri reduci, da Garlini a Fiorini, da Acerbis a Moriggi».

Metti una sera a cena. Ed è un intreccio di ricordi. «Perché mi sento laziale? - tremulano i baffi di Rozzoni - Perché le ho dato tutto, ginocchio, spalla, carriera. E loro, la società, solo una maglia col nome. La spalla me la ruppi segnando il gol del 2-1 in un derby, restai in campo fiero

di quella doppietta. Poi mi ritrovai la foto sul "Tifone", io mi reggevo il braccio penzoloni, loro scrissero che facevo il gesto dell'ombrello...Che tempi, ragazzi, coi romanisti si andava al bar. Ero il re di Roma, attrici, soubrette. Che pacchia essere scapoli. Un sabato sera la tv mi inquadrò in una piscina, beh si allora mi piaceva una grande nuotatrice (Daniela Beneck, ndr) ed ero scappato dal ritiro. Mi salvai confessando. Ma ricco no, non lo sono mai stato. Dai cinque ai dieci milioni d'ingaggio annuo, briciole. E avrei ancora le cambiali da incassare. A fine carriera doveti tornare a lavorare davvero». «Certo giocassimo oggi - brillano gli occhi di Garlaschelli - saremmo a posto per la vita: io crosso, tu con quel fisico, meglio del vecchio Giorgione. Quanto mi fruttò lo scudetto? Un'ottantina di milioni. Ci salvavano i premi partita, anche di un milione e mezzo, povero Lenzini. Ecco, io sono d'accordo pienamente sui premi a rendimento, questi qui dormono su contratti d'oro». «Beh, io ho guadagnato molto più di loro - arrossisce Casiraghi - ma ho solo sfiorato il periodo dei su-



I tre bomber a tavola: Renzo Garlaschelli, Orlando Rozzoni e Gigi Casiraghi

per-contratti tv. Ora da allenatore ricomincio da zero. Da bravo studente sono andato anche a Trigoria, a lezione da Capello. Confesso? E' stato un piacere pulirsi le scarpe sullo zerbino giallorosso. Zeman? Vincemmo un derby facendo il contrario di quello che voleva. Quanto si arrabbiò».

C'era il doping? «No - giura Garlaschelli - Mai preso niente». Rozzoni ammette: «Una volta ci misero una pilloletta nel caffè. Ero su di giri ma Bizzarri ancora di più, dovettero sbatterlo sotto la doccia, dava i numeri veri». E le

partite aggiustate? «Non ditelo a me, col calciocomesse... - fa Garlaschelli - Io non mi volli mai impicciare ma ricordo Milan-Lazio, Chiodi che aveva il gol facile e i miei compagni che dicevano "ora fate segnare Giordano". Perché lui e non me lo seppi dopo. Brutte storie ma c'era dentro tutta la serie A. Preferisco i tempi dello scudetto. Andavamo in ritiro anche la domenica sera. Tavolate di carte, montagne di banconote, e Chinaglia sempre a letto vestito, per scappare a mezzanotte in punto. Maestrelli sapeva ma ci copriva, in campo per lui avremmo dato la vita».

Rozzoni e quel tunnel a Djalma Santos al Maracanã: «Giuro, non ero male tecnicamente». Casiraghi sfotte Patrizia, la segretaria, che adora Salas: «E' proprio brutto e poi mi ha preso il posto». Proviamo. La Lazio di oggi? A braccio. «Lenti a centrocampo, mammamia. Lo scudetto? Ci tocca tifare Inter». «Io Nesta lo avrei ceduto. Mi terrei Crespo. Conta imporre il gioco, in difesa c'è sempre una soluzione. Davids, che prendano Davids subito». «Anche Dacourt, l'ho visto in Inghilterra, non è male. Veron a scato-la chiusa. E davanti? «Uno qualunque di noi tre...».